

DEDICATO AI LETTORI

Foto di Piero Nardi

Siamo entrati in un periodo dell'anno abbastanza particolare per Sorano. I freddi mesi invernali rischiano di mettere un po' di malinconia ai coraggiosi che si avventurano a piedi per le vie del paese. Piazze deserte, aria pungente e colori smorti sono lì a ricordarci che i mesi delle feste sono ormai passati e bisognerà avere un po' di pazienza affinché ritornino. L'inverno a Sorano sembra più lungo che in altri posti e per questo motivo credo che sia quasi un dovere cogliere al volo qualsiasi opportunità per ritrovarsi insieme. E l'occasione, quest'anno, è di quelle ghiotte: gli organizzatori, nemmeno a dirlo, sono sempre gli amici Giovani Capaccioli che stanno organizzando una bella festa per animare il Carnevale di grandi e piccini. Il nostro augurio, come sempre, è che la partecipazione sia massiccia e animata dalle migliori intenzioni festaiole al fine di poter

trascorrere un pomeriggio di spensieratezza e allegria. A nome di tutta la redazione de "La Voce del Capacciolo" ringrazio gli amici dell'Associazione per il costante impegno e dedizione che dimostrano nel portare avanti le loro iniziative. Ad ogni modo, i Giovani Capaccioli non sono gli unici da ringraziare. Sono tanti gli amici che dimostrano attivamente il loro apprezzamento nei confronti del nostro giornalino. Questo mese, in particolare, i nostri più sentiti ringraziamenti vanno alla Fondazione Piccolomini-Sereni e all'amico Piero Nardi. La prima ha di recente deliberato un contributo economico in favore del giornalino che Don Fabio utilizzerà per le spese mensili di stampa. Una parte dello stesso potrebbe essere impiegata per ampliare e riproporre, durante il periodo estivo, la mostra fotografica con il materiale conservato negli archivi de "La Voce del Capacciolo". Il secondo ha regalato al giornalino numerose copie del DVD da lui prodotto "Cuore di Tufo". Il ricavato dalla vendita dei DVD è stato impiegato sia per le attività promozionali dell'Avis Comunale di Sorano, sia per la commissione di due (o tre) nuove targhe poetiche di prossima installazione. Anche per questo mese vi saluto ricordandovi che siamo a meno quattordici...!

Daniele Franci

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Dedicato ai lettori di Daniele Franci
Pag. 2	- Il Calendario Rodolfo Nucciarelli - ...ACCIO.... Gino Agostini
Pag. 3	- Le pecore a pensione Claudio Franci - Gioco dei nomi degli animali Valeria Sonnini
Pag. 4	- Primavera a Sorano Frida Dominici - La firma di Tonino Mario Bizzi
Inserto	- Notiziario AVIS Comunale Sorano
Pag. 5	- La Mostosa Romano Morresi - La "Bora" soranese Otello Rappuoli - Le foto di Piero Nardi
Pag. 6	- Un fatto impressionante Angelo Comastri - Costantino Cerreti di Fiorella e Roberto
Pag. 7	- Zio Giacomo Lucia Morelli
Pag. 8	- I miei bisnonni Alessandro Porri - Complimenti a "La Voce" Fedora Nucci

IL GIORNALINO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU:

www.lavocedelcapacciolo.it

Meno 14

...ACCIO.....

Un tempo, pochi decenni addietro, quando l'acqua in paese era scarsa e scomoda, i gabinetti erano solo nelle case signorili e senza sciacquone, la pulizia personale si faceva un po' desiderare, mica che le persone fossero sporche, oggi certamente sono più pulite. Ormai in fatto di igiene siamo ai massimi livelli, i mezzi e le comodità ci sono tutte per tutti. Comunque uno meno igienico di tutti c'era, che metteva a dura prova le papille olfattive di coloro che inavvertitamente gli si avvicinavano troppo. Per prudenza cautelativa lo chiamerò ...Accio...., con il solo suffisso, mentre il nome vero e proprio, ognuno lo chiamerà a suo piacimento; esempio Ginaccio, Francaccio, Sandraccio e così via. Per lui le stagioni non esistevano era misantropo e scontroso indossava sempre il cappotto, non c'erano solleoni o tramontane che potessero fargli cambiare abbigliamento. Tutti lo evitavano, la vicinanza della sua presenza era segnalata con forte anticipo, ma se lo scansavano lui se ne fotteva altamente di tutti. Andando là con gli anni cominciò a zoppicare, il piede destro gli procurava forti dolori quando lo posava in terra. Per un po' di tempo resistette, quando non poté più si rivolse al dottore. "Mariano" gli disse "il piede destro mi fa morì dal dolore, non resisto più" e, il dottore gli rispose, mentre si tappava il naso con le mani, "domattina vieni su all'ospedale che te lo guardo". L'indomani Accio si presenta come d'accordo, Mariano gli fa togliere la scarpa e con sorpresa si accorge che il piede è pulito, lavato di fresco. Tutto rinfrancato comincia a palpeggiare il piede malato, ogni tanto Accio si lamenta "Ahi! Ahi!" ma il dottore non ci capiva un granché, così gli disse: "Senti, io così ci capisco poco, per capirci meglio bisogna che guardi anche l'altro piede". "Meglio ooooo!" gli rispose a voce alta Accio, "Io il male ce l'ho qui, mica di là, così nun me lo so' lavato". Mariano che era di poche parole e rideva sempre poco si mise a ridere a crepapelle e si dimenticò del fetore che lo circondava.



Foto di Rita Bizzi

Gino Agostini

IL CALENNARIO

*Ne li tempi antichi i contadini,
oltre alla fame e a li pochi quattrini,
avevano anco lo tormento
di come fa' a prevede lo tempo.
Indovini, streghe e fattucchiere
costavano troppo pe' le loro tasche
e se non funzionavan le preghiere,
gli toccava piglia' tutte le burrasche.
Stufi di codesta situazione
e stanchi di fatica' nell'orto,
ebbero una gran illuminazione
pe' tenta' di salva' il raccolto.
Li più vecchi e anco li più saggi
scrutarono lo cielo co' attenzione
pe' sfrutta' tutti li vantaggi
di codesta beata osservazione.
Dopo aver studiato pe' più generazioni
ed in particolare lo mese di gennaio,
arrivarono a tali conclusioni
da cui nacque proprio il Calennario.
Nell'era della moderna previsione
non v'appare cosa molto strana,
che co' li satelliti e la televisione
non si possa sape' lo tempo d'una settimana?
Col Calennario, ad onor del vero,
si po' prevede anco un'anno intero
e se mi sbaglio non mi mannate un colpo secco
ma magari un bel polletto se ci azzecco.*

RODOLFO NUCCIARELLI

La simpatica poesia a lato riportata si riferisce ad un sistema antico per prevedere il tempo meteorologico, chiamato le "calenne". A seguire la prima previsione redatta da Rodolfo Nucciarelli riferita al mese di febbraio 2012. Nei prossimi numeri le previsioni per i mesi a seguire

FEBBRAIO

**Recita un proverbio nostrano
oserei dire proprio maremmano,
"Febbraio febraietto, corto e maledetto."
Pioggia vento e neviccate
ci accompagneranno per tutte le giornate,
ma quest'anno speriamo che non dica il vero,
visto che più lungo è di un giorno intero.**

Previsione Prima Quindicina Febbraio 2012

Tempo perturbato con piogge di forte intensità nella prima settimana, non si esclude anche qualche nevicata. Lieve miglioramento, ma di breve durata, verso i giorni 7-8, poi nuovo peggioramento verso fine quindicina. Temperature abbastanza basse.

Previsione Seconda Quindicina Febbraio 2012

Continua il tempo perturbato, anche se le piogge saranno di minore intensità per tutta la prima settimana, poi miglioramento, ma con schiarite alternate ad annuvolamenti. Rialzo temperature nella media del periodo.

Rodolfo Nucciarelli

Il giornalino ha già più volte ospitato alcuni simpatici aneddoti su Fausto Pichini. Persona dall'ironia innata, spiritoso e dall'intelligenza viva e sagace che riusciva a trattare anche le situazioni più difficili trovando sempre il lato umoristico della cosa. Quello che ho cercato di raccontare nelle strofette in rima a fianco riportate è appunto un'altra delle tante battute dispensate da Fausto.



In pratica Fausto cercava un terreno con annesso ricovero vicino Sorano dove tenere le pecore durante la stagione invernale. Gli fu indicata una persona facoltosa che contattata in proposito si dimostrò favorevole ad affittargli il terreno. Ma purtroppo non si dimostrò altrettanto generosa nella richiesta di affitto che fu estremamente alta. Fausto come sempre non si scompose più di tanto e lo liquidò con una secca battuta: *“a queste condizioni allora porto le pecore dal “Guastini”(noto albergo di Pitigliano) così stanno al caldo e se poi le metto a mezza pensione ci scappa anche la colazione”*. Questo è un aneddoto che ho sentito raccontare da Michele Savelli.

Claudio Franci

IL GIOCO DEL NOME DEGLI ANIMALI

Con alcuni nomi di animali, insieme alla nonna Valeria, abbiamo provato a scrivere questa storia.

C'era una volta un uomo che era sano come un **pesce**, dormiva come un **ghiro** aveva sempre una fame da **lupi**, mangiava come un **bue** e sperava di non diventare grasso come un **maiale**. Alla sera andava a letto con le **galline**, al mattino si svegliava con il **gallo** perché di giorno lavorava come un **mulo**. Non si considerava un'**aquila** e nemmeno una **volpe**, però aveva una memoria d'**elefante** e questo gli aveva permesso di non essere un **asino**. Ma quando era solo come un **cane** con una febbre da **cavallo** allora gli veniva la pelle d'**oca**, tremava come un **coniglio** e piangeva come un **coccodrillo**. Forse per questo che quando si arrabbiava diventava una **bestia**. Un giorno investì una **zebra** mentre attraversava una strada, ma sapeva di avere ragione. Infatti una **zebra** che attraversa sulle strisce chi la vede? Avvertiti da una **talpa**, arrivarono subito una **gazzella** della polizia, una **pantera** dei carabinieri, una **civetta** della digos e una **panda** della finanza. Presero quel povero uomo e lo portarono allo zoo. Vi è piaciuto? A noi sì!

Tommaso, Samuele, Niccolò e Gemma

LE PECORE A PENSIONE

Cercava Faustino un luogo adatto una grotta, un ricovero un anfratto pe' non lascia' le pecore all'esterno durante i mesi freddi dell'inverno.

Gli fu indicato un signore accomodante, persona onesta, seria benestante, di nobile famiglia..... generoso, case, palazzi e molto danaroso.

Pensò Faustino – è proprio l'uomo adatto prima ci parlo e poi famo il contratto forse con pochi soldi di pigione tengo al riparo pecore e montone.

- Dovrei mette a' coperto i miei ovini nella vostra proprietà a Campasinini il tutto a una precisa condizione che non sia tanto esosa la pigione.

Il nobiluomo: - io non m'aprofitto, ci accorderemo senz'altro sull'affitto ve la potete cavà' con poche spese una caciotta e quattro agnelli al mese.

Pensò Faustino:- e questo è generoso!!! A me sembra un gran turchio pidocchioso e davanti a tal proposta sconveniente rispose lesto: - non se ne fa niente!

- Senza pensieri e con meno quattrini le porto a Pitigliano dal “Guastini” (1) che se le metto poi a “mezza pensione” ci scappa anche la prima colazione.

E come sempre, Fausto, tuttavia prese la cosa con filosofia, con ironia, arguzia e sull'istante fu liquidato il ricco benestante.

Rosso per la vergogna e la figura accennò solo un sorriso alla freddura, ma sta di fatto che pe' quell'inverno fu per quelle bestiole un gran inferno; passarono le notti al freddo e al gelo e pe' riparo solo il proprio pelo. Periodo triste per le pecorelle grandine, neve e acqua a catinelle.

Belatigiramento di coglioni a qualche agnello vennero i geloni e a un montone preso dal tremore perfino i ghiavulicchi e il raffreddore.

Claudio Franci

(1) Noto Albergo/Ristorante di Pitigliano.



Giuseppe Porri e Lucia Gubernari

PRIMAVERA A SORANO

A volte, all'improvviso, riaffiorano i ricordi. Sento la voce di mia madre: "Vieni, è pronta la cena!"

Io seduta per terra, in quello spicchio di terrazzina, non ho voglia di ascoltarla perchè sono troppo presa ad ammirare uno degli spettacoli più belli della natura. E non sono una bambina ma una ragazza.

E' tornata la primavera, una di quelle che ti restano scolpite nell'anima, con il cielo di un azzurro intenso, particolare, e quel garrire festoso di rondini.

Quante sono! A decine volano compatte verso l'alto, poi, all'improvviso cadono in picchiata, a gruppi, facendo indescrivibili acrobazie.

Dal tetto di casa mia scendono verso il ponte, quello sulla strada che porta a Sovana.

Laggiù i Colombari, nella loro immobile eternità, con i loro occhi neri sembra guardino il rinnovarsi della vita.

I Pianetti e San Rocco sono un turbine di ginestre odorose, gialle come l'oro.

Gli alberi del parco si ergono maestosi, un po' in ombra, verso sera il loro verde diventa grigiastro e azzurrino.

L'aria, i profumi, i colori, le voci... è tutto splendido.

Tra poco uscirò con le mie amiche a fare una passeggiata e prenderò un gelato. Sono felice. Allora bastava poco.

Frida Dominici



LA FIRMA DI TONINO.

Era abbastanza frequente nelle elementari, una volta, che si trovassero scolari di tre, quattro anni più grandi rispetto alla classe frequentata. Erano bambini normali, in tutti i sensi, e avrebbero potuto procedere con profitto esattamente come gli altri. Ma, per qualche motivo, rifiutavano la disciplina scolastica e rimanevano indietro senza preoccupazione alcuna. La scuola stessa non aveva metodologie di recupero, si basava sull'apprendimento di contenuti in modo prevalentemente mnemonico e non aveva per scopo, come indirizzo didattico, la centralità dell'alunno. Questi, se stava alle regole, bene, sennò si doveva arrangiare. Il contesto paesano inoltre non considerava l'istruzione di fondamentale importanza: per vivere a Sorano, se ne poteva anche fare a meno. La stessa scuola frequentata dai maestri in servizio, a prescindere dalla loro bravura personale, che era notevole, escludeva la pedagogia e la psicologia, introdotte nelle Magistrali solo dopo la seconda guerra mondiale. Tonino, e non saprei dire perché, era uno degli alunni più anziani, un ripetente, come si dice. Si trovava accidentalmente nella mia classe e lì agiva di conseguenza. Una mattina, arrivò a scuola in ritardo, come faceva spesso insieme a Roberto, ed occupò un posto dell'aula rimasto libero, ma invece di sedersi regolarmente, si adagiò con la schiena sul banco poggiando i piedi scalzi sulla parete bianca. Aveva fatto un lungo percorso senza scarpe e si trovava i piedi zaccherosi da far paura; così lasciò sul muro un'impronta vistosa, una firma con tutte le dita marcate e l'intera pianta dei piedi. Lui rispettava il detto: "Di marzo, chi non c'ha le scarpe va scalzo". Anche se Brunetto, cioè, Campanello, lo aveva corretto così: "Di marzo, chi non c'ha le scarpe le compra". E quell'impronta, quella *piadata*, in modo incomprensibile, rimase per molto tempo impressa nella parete dell'aula a testimoniare la difficoltà del contesto scolastico e la pigrizia o povertà delle autorità comunali. Con quel gesto autonomo, Tonino dimostrava già di essere un Capacciolo fatto, cioè uno che si poteva permettere di fare quello che voleva, con testardaggine. La maestra, brava donna, paziente oltre misura di fronte a tali atteggiamenti, non sapeva che pesci prendere. A volte chiamava in aiuto il maestro Grazi, ritenuto più autoritario, per fare qualcosa; altre volte, addirittura, chiamava il Monsignore, i cui micidiali nocchini terrorizzavano chiunque, ma non risolveva il problema, mai. Così, la buona maestra, che i soranesi chiamavano "Culotta", modificandone parzialmente il nome per connotare meglio il personaggio, ma sempre con il dovuto rispetto, si trovava di fronte a grosse difficoltà disciplinari che superava con umana comprensione più che con metodologia magistrale. Ho un caro ricordo di lei, come di tutti i compagni, del resto. Potrei dire di loro che, in una condizione diversa, avrebbero potuto arrivare ovunque. Erano pieni di talenti creativi, ma crescevano, come me, in un terreno non coltivato. Ogni tanto, però, il genio atavico dei soranesi, dormiente da secoli, si risvegliava e dava frutti sorprendenti. Potrei citare molti casi di gente capace di volare in alto in solitaria espansione.

Mi piace pensare però che la situazione di oggi è, in ogni caso, molto più bella, più interessante. L'istruzione non è più un tabù. I ragazzi vivono in un contesto aperto ed hanno capito che lo studio, offerto oggi con una certa rilevanza, non va trascurato. Non sarà mai facile, non lo è mai stato, ma lo si accetti sempre come il pane quotidiano, senza timore alcuno. Buona fortuna, ragazzi!

Mario Bizzi

ASSOCIAZIONE VOLONTARI ITALIANI DEL SANGUE

AVIS

Comunale Sorano (GR)



Notiziario AVIS Comunale Sorano n. 35 – Febbraio 2012



Nel precedente numero del notiziario avevamo anticipato i risultati in termini di donazioni relativi all'anno 2011. Risultati che sono stati veramente eccellenti (166 donazioni, 17 in più rispetto al 2010). Il freddo numero ai non addetti ai lavori può dire poco o nulla ma forse se tradotto in termini concreti rende maggiormente l'idea. Le 166 donazioni effettuate dai nostri iscritti corrispondono a circa 76 litri di sangue che sono stati messi a disposizione dei nostri malati per garantire loro la terapia trasfusionale più adatta. Per questo vorrei tornare a ringraziare, anche a nome degli anonimi riceventi, i nostri donatori e tutte le persone che ci hanno sostenuto. Speriamo che la notizia di un così importante incremento spinga anche chi non ci conosce ancora a diventare donatore di sangue.

Donare il sangue vuole dire condividere una parte di sé, mettersi a disposizione del prossimo non solo a parole ma con fatti concreti. Donare sangue non ci rende noti, non ci regala popolarità, non ci porta soldi e tanto meno pubblici riconoscimenti. Il donatore si reca presso il servizio trasfusionale per fare un gesto solidale offrendo una parte di se stesso a una persona sconosciuta ma per contro riceve anche tantissimo. Infatti, durante e dopo il prelievo molte sono le sensazioni piacevoli che si provano: felicità, appagamento, consapevolezza dei aver fatto un qualcosa di utile che ti fa sentire fiero di te stesso e pertanto pienamente gratificato. Queste non sono le solite parole retoriche, buttate là per farsi grandi, ma sono i reali sentimenti e le piacevoli sensazione che provano la stragrande maggioranza dei donatori dopo aver fatto questo bel gesto. Non ci credi! Basta iscriverti all'AVIS e diventare donatore di sangue e potrai sperimentare di persona se è vero o no quello che andiamo dicendo. Ad onor del vero c'è sempre un certo timore nei confronti dell'ago ma è solo un piccolo inconveniente che viene ampiamente superato e ripagato dal piacere che si prova subito dopo. Stiamo purtroppo vivendo un momento particolarmente delicato dal punto di vista economico – finanziario. Tutto aumenta (benzina, luce, acqua, gas, tasse ecc.) solo una cosa resta e resterà gratuita, almeno in Italia: il dono del sangue!!! Siccome anche le necessità di chi ha bisogno di sangue sono sempre in costante aumento vi aspettiamo all'AVIS per diventare soci della nostra Associazione. Per concludere vorrei sottolineare un altro aspetto positivo. Nel nostro Comune abbiamo anche un'altra decina di donatori di sangue di Montevituzzo le cui donazioni non sono contabilizzate nelle 166 effettuate dai nostri avisini in quanto si tratta di iscritti all'AVIS di Castell'Azzara. Anche a loro un grazie per questo atto di generosità. Terminata questa prima parte riguardante il dono del sangue proviamo a lanciare ora una proposta forse un po' ardita e di difficile realizzazione; ma vogliamo comunque provarci. Dato che donare fa rima anche con cantare l'idea è quella di costituire un gruppo amatoriale vocale "AVISINO" di canti e musiche popolari. Scopo del coro, oltre alla sensibilizzazione sul tema della donazione, dovrebbe essere anche quello di offrire un servizio di animazione durante le attività avisine, in occasioni di feste (vedesi la befana, la festa di primavera, festa della birra ecc.), manifestazioni culturali e benefiche, in luoghi come case di riposo e perché no, le piazze cittadine. Un qualche cosa di semplice, divertente, aggregante, che aiuti a passare il tempo in allegria. Inoltre tale attività potrebbe contribuire ad avvicinare ancor di più l'associazione ai cittadini e ai giovani in particolare. L'idea è lanciata. Sono invitati tutti coloro che sanno suonare uno strumento musicale, che abbiano predisposizione al canto e che vogliano fare solidarietà divertendosi e divertendo. Indispensabile e prioritario è trovare una persona particolarmente predisposta e preparata dal punto di vista musicale che curi gli aspetti tecnici e che svolga in pratica le funzioni di direttore. La proposta è lanciata fatevi avanti.

Claudio Franci



Natale 2011 – Casa di Riposo Sorano

La vigilia di Natale una rappresentanza della nostra AVIS Comunale è andata a far visita agli ospiti della Casa di riposo di Sorano. E' stato un momento di incontro, solidarietà e vicinanza con i nostri anziani che hanno dimostrato di gradire l'iniziativa. Abbiamo organizzato un bel rinfresco e consegnato ad ognuno un panettone, ma principalmente siamo andati per far loro gli auguri di buon Natale e stargli un po' vicino, cosa che hanno particolarmente gradito. Si i nostri nonni più che del panettone e del rinfresco hanno apprezzato la nostra compagnia, ci hanno raccontato della loro vita e in queste due ore che abbiamo trascorso insieme li abbiamo visti allegri e sereni. Tutti noi abbiamo bisogno di

affetto e compagnia ma quando si tratta di persone anziane questo bisogno è ancora maggiore e pertanto è nostra intenzione riproporre questo genere di visite anche in altre occasioni; anzi lo consigliamo a tutti, grandi e piccoli perché gli anziani hanno ancora molto da insegnarci

Insieme al consiglio dell'AVIS al completo erano presenti il presidente della Fondazione Piccolomini, il presidente e il vice presidente della PRO-LOCO di Sorano, le Suore e il personale che lavora presso la casa di riposo e alcune donne molto attive nel campo del volontariato che per la circostanza hanno preparato gli squisiti dolci offerti ai nonni.

Questa attività rientra nell'ambito delle iniziative pensate dall'AVIS per esprimere concretamente un segnale di vicinanza e solidarietà alle fasce sociali più deboli, presenti nel nostro territorio (esperienza già fatta in occasione delle passate festività pasquali). A tutti gli ospiti della casa di riposo, a tutti gli anziani del nostro territorio e alle loro famiglie un caro augurio di un felice anno nuovo.

Avis Comunale di Sorano

I SOGNI

Questa volta mi rivolgo alle persone che potrebbero donare sangue e non lo fanno perché carichi di presupposti. Ma questi non ci sono, oggi tanta gente con il volontariato ci insegna a credere che i sogni si possono realizzare quali essi siano. E quando non si realizzano, almeno non ci sarà il rimpianto di non averci provato. I sogni sono belli come quelli che ci regalano i donatori perché loro trasformano il sogno in un fatto concreto, un gesto col quale salvano le vite. I più giovani questo lo hanno capito, hanno capito anche che si può fare tanto per l'AVIS e che donare sangue è un gesto fatto volontariamente e gratuitamente.

Le persone meno fortunate, grazie al gesto del donatore di sangue, possono sperare in un futuro nuovo e felice.

Pertanto cari amici, è necessario che chi può farlo si rechi all'AVIS per conoscere le modalità.

Ettore Rappoli



CROCE ROSSA ITALIANA
COMITATO LOCALE di PITIGLIANO

Organizza

**Corso Base di formazione
per volontario di Croce Rossa**

Il Comitato di Croce Rossa di Pitigliano intende organizzare, a breve scadenza, un corso per la Formazione di Volontari a Sorano.

Affinchè il corso possa essere attivato occorre raggiungere un numero di iscrizioni minimo di almeno 30 unità.

Per maggiori informazioni contattare Sonia Orteni al numero telefonico 338/ 4021591

- **DIVENTA VOLONTARIO DELLA CROCE ROSSA**
- **DIVENTA DONATORE DI SANGUE ISCRIVENDOTI ALL'AVIS COMUNALE DI SORANO**





Foto di Piero Nardi – anno 1961

LA MOSTOSA

Non so se esistono ancora le vigne nel costone dell'Antea, in quei terrazzi ricavati nel tufo con la testardaggine del Capacciolo. Vitigni messi a dimora in buche profonde, ricoperti da scaglie e granelli di tufo. Attendere poi il miracolo della natura, vedere germogliare, crescere e dopo alcuni anni, il frutto di tanti sacrifici. L'asciutto del terreno non permetteva grandi raccolte, ogni vite al massimo tre piccole ciocche d'uva saporitissime per un vino eccellente. Fine Settembre le prime vendemmie, famiglie intere partire la mattina presto e dopo, a volte un'ora di cammino giungere alla vigna. Io, veramente, di vendemmie ne ho fatte poche, ma ricordo la fatica nel risalire la piaggia dove si trovavano i filari, con il paniere colmo di grappoli. Stanchi, la sera, rientravamo a casa ma felici di aver trascorso una giornata diversa, in campagna, mangiare all'aperto, sentire canti di donne e l'eco della valle del Caleno. Quelle vigne nei costoni dell'Antea, fatte a terrazzo, non esistono più almeno per quel che mi riguarda, la natura si è ripresa quello che le apparteneva. In quel periodo di vendemmia, Sorano era un via vai di somari carichi di bigonce piene d'uva, l'unico mezzo di trasporto dalla vigna alla cantina. La Mostosa, passata di moda fine anni cinquanta. Noi bardassi a chiedere l'uva ai vetturali, allungavamo la mano come fa il mendico, me lo dai un grappolo d'uva, lo chiedevamo fino alla noia. Solo qualcuno mosso a compassione, sceglieva nella bigoncia un grappolo sano, non pressato come veniva fatto alla partenza dalla vigna. Quando l'uva, troppo mangiata, ci usciva dagli occhi, mettevamo in atto lo scherzo poco piacevole della mostosa. Ma cosa sarà mai questo non piacevole scherzo? Consisteva nel prendere all'improvviso di spalle l'amico, e spalmargli velocemente un grappolo d'uva in volto. Chi la fa l'aspetti, era tutto un correre per la porta, la piazza del comune, per poi andarsi a lavare alle fontane, a quel bel rochio di acqua fresca. Era uno scherzo un po' pesantuccio la Mostosa ma c'era sempre un reciproco scambio e tutto finiva in gioco. Lampi di gioventù. Romano Morresi

" Era l'anno 1961. L'anno della prima macchina fotografica. Non avevo la vocazione del fotoreporter, non ci sono altre foto dopo il 1963. Qualche scatto che ferma le immagini di una gita a monte Amiata con la parrocchia, della passeggiata a S.Rocco del 16 Agosto di quell'anno, e di qualche altro momento di un gruppo di "bardassi" di quel tempo. Le ragazze tutte, o quasi, con le gonne vaporose i ragazzi con gli stessi vestiti da passeggio, scarpe di cuoio, camicia e spesso con la giubba; non c'erano scarpe da ginnastica magliette da tennis, calzoncini corti (quest'ultimi erano riservati solo ai bambini maschi) ma tutti sorridenti e felici davanti al fotografo. Alcuni di quei ragazzi ci hanno lasciato per sempre ma finché ci sarà qualcuno che ricorderà quei momenti vivranno con noi " Piero Nardi

Altre foto di Piero Nardi, verranno pubblicate nei prossimi numeri

LA "BORA" SORANESE

Chi ha vissuto sotto la fortezza
sa che il clima non cede alla mitezza
caratteristica saliente
è un vento freddo e prepotente
preme agli usci e alle persiane
porta via cappelli e alza le sottane
da Piandirena prende la rincorsa
ed in via Montorio si rafforza
si trasforma in musica sui tetti
per finire la sua corsa in via Finetti
le sue note ancor
fanno piangere il mio cuor.

Otello Rappuoli

Questa poesia la scrissi nell'autunno del 1969 in un momento di nostalgia quando ormai non abitavo più a Sorano. Mi farebbe piacere vederla pubblicata.

UN FATTO IMPRESSIONANTE



Nel 1939, subito dopo l'inizio della seconda guerra mondiale, a tutti i tedeschi fu distribuita una tessera annonaria: e il razionamento del cibo durò in Germania fino al 1948! In quei nove anni, un solo cittadino – anzi una cittadina – non ebbe il diritto a quella tessera: le era stata ritirata con la precisa motivazione che non ne aveva bisogno, visto che non mangiava e non beveva nulla. Così anche la pesante burocrazia del Terzo Reich nazista rendeva testimonianza, suo malgrado, della verità di uno dei casi più clamorosi della storia: il caso di Teresa Neumann di Konnersreuth (Germania), che per trentasei anni ininterrotti si è nutrita soltanto di Eucaristia: e ogni settimana, dalla notte del giovedì sino al mattino della domenica, riviveva nella sua carne tutto il mistero della passione-morte-risurrezione di Gesù.

Teresa Neumann è morta nel 1962, a sessantaquattro anni. Era nata nel 1898 e, all'età di vent'anni, si procurò una lesione alla spina dorsale mentre correva in soccorso dei vicini ai quali si era incendiata la cascina. Ne ricavò prima una paralisi alle gambe e poi, per un'altra rovinosa caduta, anche la cecità totale.

Il padre, tornato dal fronte nel 1919, le portò dalla Francia una immaginetta di una giovane carmelitana non ancora conosciuta in Germania: si chiamava suor Teresa di Lisieux!

Teresa Neumann cominciò a pregarla e il 29 aprile del 1923, giorno della beatificazione della piccola carmelitana francese, ella riacquistò di colpo la vista. Due anni dopo, il 17 maggio 1925, mentre Pio XI a Roma dichiarava Santa la carmelitana di Lisieux, Teresa Neumann ritrovò l'uso perfetto delle gambe.

Un anno dopo, nel periodo pasquale, la giovane contadina tedesca scopriva che nelle sue mani, nei piedi, nel costato e anche sul capo le erano apparsi i segni della Passione di Gesù: da allora, per trentasei anni, nella notte di *ogni giovedì* entrava letteralmente nei racconti evangelici a partire dall'Ultima Cena; e, come in tempo reale, accompagnava Gesù sino alla morte nel primo pomeriggio del venerdì, mentre le ferite si aprivano nel suo corpo e sanguinavano copiosamente; alle ore 15.00 del venerdì cadeva in un sonno profondo dal quale si risvegliava gioiosa, con le ferite richiuse, il mattino della domenica.

Da quando cominciarono questi fenomeni, Teresa Neumann per trentasei anni non mangiò né bevve nulla, assumendo soltanto ogni mattina la Santa Comunione. I medici invitati per controllarla, giorno e notte, partivano dallo scetticismo per approdare a clamorose conversioni di fronte alla stupefacente e inimmaginabile verità: Teresa si nutriva soltanto di Eucaristia!

La vita di Teresa Neumann è stata un messaggio rivolto a noi cristiani scandalosamente indifferenti di fronte al dono della Eucaristia: prenderemo finalmente sul serio il grande dono di Gesù?

Cardinale Angelo Comastri

COSÌ SI STAGLIA IL SUO PROFILO: COSTANTINO CERRETI

Fatto accaduto da molto tempo, quando la vita scorreva semplice e lenta, l'onestà, l'altruismo arricchivano l'amicizia, la gente si fidava di una stretta di mano per stipulare un patto, usava l'ingegno per non subire le prepotenze e sbrigava le questioni subito, facendo rispettare le ragioni più valide. Il protagonista, Costantino Cerreti, muratore soranese, vissuto nella seconda metà dell' '800, era tenuto in grandissimo conto, per la sua acutezza di spirito. Per poter lavorare, spesso si spostava dal paese; venne così a trovarsi in un podere, in cui rimase alloggiato tutta la settimana. A compimento della sua opera, si verificò una triste circostanza; il datore di lavoro, ricco di denaro, ma privo del rispetto altrui, intese diminuire il salario giornaliero pattuito. Nulla accade ad una persona di buona volontà contro la sua aspettativa e nessun ostacolo si oppose ai propositi di Costantino, che aveva capito le debolezze di colui con cui trattava. Con una naturale facondia, che nasceva da una mente astuta e veloce, evitò un sopruso e rese giustizia al suo operato; cautamente, nascondendo il malcontento e le sue mire.



Aveva necessità di aumentare il numero dei giorni lavorativi, secondo quanto il bisogno richiedeva, per far quadrare i conti; trovata l'incognita, contò, con persuadente schiettezza, otto giorni da lunedì a sabato, qualificandoli meglio con due dettagli: **“Il giorno che arrivai e ci rimasi?” c'ero!**

Poi, lunedì, martedì, mercoledì, mezzetima, (giorno di mezzo, così era anche detto il giovedì) giovedì, venerdì, sabato, otto di settimanali”. Può sembrare inverosimile, ma fu creduto da chi, aveva una cognizione vaga della settimana e fissava l'attenzione sulle dita, che man mano alzava Costantino; tardi, costui, capì l'errore di aver concesso al muratore più di quanto era nel suo intento, per cui pensò che valesse la pena dirlo: “Cerreti, mica avrete fatto qualche sbaglio?” Costantino rispose, con aria indulgente: “Bonomo, un vi date pensiero, rimediamo! Quando passerete pe' Sorano, anche di fretta, 'na forma di cacio 'sciutto mi sarà ben'accetta”. Parole originali non che improvvisate, guizzo della natura di quella mente ardita, che dettero all'altro una ragione per tacere.

Fiorella e Roberto Bellumori

ZIO GIACOMO ARCANGELI, SINDACO,
SCRITTORE E MUSICISTA



Scendere in pista Ippodromo S. Siro – Lucia Morelli

Ho un'infinita, acuta, quasi dolorosa nostalgia di zio Giacomo. Mi consolo un poco leggendo e rileggendo i capitoli del suo libro, per risentirlo vivo dinanzi a me, nelle espressioni più evidenti ed amabili della sua personalità: l'intelligente bonomia, la sensibilità poetica e l'umorismo che traspaiono sempre appieno in ogni cosa scritta da lui. Ciascuna frase è una pennellata, quasi una bonaria carezza, venata d'umorismo, che gli fa rappresentare i suoi concittadini nelle corde profonde di ciascuno e donando loro, con la sua arte, l'immortalità nel nostro ricordo. Invitata da Lisena Porri - che sta curando la pubblicazione del suo libro, per capitoli, su questo giornale - a scrivere di mio zio Giacomo, scrittore e musicista oltre che sindaco di questo paese, penso che faccia piacere anche a voi che io vi racconti di un particolare aspetto della dinamica affettiva e relazionale che vissi, presa in mezzo tra lui e sua moglie Rosina, nella lunga estate trascorsa qui a Sorano, quando avevo dieci anni. Godetti allora di uno stato di felice, sfrenata libertà nel contatto profondo con gli animali e la natura: pescare, insieme a Peppino Savelli, con le mani, sotto i sassi della Lente, rovelle, mozzetti e barbi e mangiarli fritti alla prima colazione della mattina; andare con

Anna, Maria e Domenico Celli a piedi a San Quirico e a Pratolungo, senza dire nulla agli zii, ammazando i serpenti, stesi al sole, incontrati lungo la via; fare con gli zii il bagno nelle vasche di acqua calda, verde di Filetta; bere il vino un po' frizzante, vagamente arancione, della nostra cantina, sono state tutte meravigliose avventure, per me allora possibili, grazie alle coperture alle mie trasgressioni garantitami da zio Giacomo nei confronti di sua moglie. Ma per alcune regole non ci fu mai niente da fare. Erano queste: il rispetto sacrale dell'orario dei pasti, il rito del mio bagno in tinozza prima di andare a letto, e il divieto, mai esplicitato - solo perché neppure lontanamente ipotizzato dagli adulti - di montare a cavallo alle pecore del podere. Quando invece, per me e Mario Perugini, il pastorello nipote dei mezzadri Armando ed Ersilia, il nostro più grande divertimento era proprio quello di montare le pecore, le due più forti, Bergamo e l'Antenna, nei tratti del sentiero in salita, al rientro dall'abbeverata al fosso Cercone. Come potessi conciarmi l'interno delle gambe, i calzoncini e le braccia lo lascio immaginare a chi conosce la consistenza del vello delle pecore, così come lascio immaginare - a chi ha conosciuto zia Rosina - quanto grande potesse essere la sua costernazione per l'impossibilità di capacitarsi - lei che tutto controllava! - dove mi "fossi seduta", quando la sera mi metteva nella stagnata e doveva strofinare a lungo le mie gambette, per togliere quello strano velo di grasso brunastro che lasciava torbida ed oleosa l'acqua. Al rito del lavaggio serale della nipote, nella stagnata, in cucina, assisteva quasi sempre, con aria distratta, lo zio Giacomo. Ma dalle espressioni del suo viso, dai lampi di puro divertimento che coglievo nel suo sguardo, io intuivo che lui "sapeva" e che si divertiva un mondo a vedere che quello scricciolo di bambina che ero io, riusciva a sfidare l'ossessività al controllo di sua moglie. Io e Mario venimmo scoperti dal mezzadro Armando, al nostro sbucare dal bosco sull'altipiano in groppa alle due pecore e fummo immediatamente colpiti da un editto collegiale dei tre adulti Rosina, Giacomo ed Armando, cui toccò aderire anche allo zio aderire: le pecore non potevano essere cavalcate, per nessuna ragione al mondo: perché "si sfilano", cioè si rompe loro la colonna vertebrale. Da allora il mio interesse si rivolse, dignitosamente, ai cavalli. Zia Rosina non rise della considerazione di suo marito circa l'improvvisa quasi limpidezza dell'acqua dei miei successivi lavaci serali. E, ogni tanto - credo al ricordo della beffa subita - china sulla tinozza, lei mi stratonava in modo non proprio delicato. Per rabbonirla, decisi di accontentarla in una sua aspirazione per la quale mi corteggiava da tempo: avere una nipotina, vera femminuccia, con tanti bei boccoli, risultato di una permanente che lei avrebbe ogni giorno accuratamente pettinato servendosi del mestolo di legno con cui girava il sugo, invece di una incontrollabile piccola scatenata indiana dalle lunghe trecce, di cui oltretutto suo marito era così ammirato. Il rito sacrificale avvenne in questa maniera. Venni portata dalla parrucchiera che aveva il suo esercizio accanto all'attuale casa di Anna Celli in Fiorelli (di fronte a quella dell'Innestino). Sciolte le trecce, e pettinati i capelli in tutta la loro lunghezza, vennero accorciati di venti centimetri. Sui rimanenti - ancora lunghetti per via dei boccoli da realizzare dopo - venne impiantata la permanente "a caldo", mettendo sui singoli bigodini dei morsetti in metallo, resi bollenti dall'acqua che vi circolava all'interno tramite dei tubetti di gomma che li congiungevano in un circuito. Ho vivo sulla testa il ricordo del liquido bollente che fuoriusciva dai tubicini a seguito delle continue manovre di immissione di altro, caldissimo, e quello della faccia ed del corpo di zia Rosina, incombenti su di me, mentre presiedeva alle procedure: incurante delle mie sofferenze! La criniera leonina che emerse dall'operazione, al posto dei miei bei capelli lisci, venne domata e modellata - quella prima ed unica volta - dalle mani sapienti della parrucchiera, in una ordinatissima, sontuosa, ondeggiante cascata di boccoli. Zia Rosina era al settimo cielo, come non l'avevo mai vista prima d'allora. Mi ricondusse a casa, stringendomi - un po' agitata dalla felicità - forte la mano, come trascinando con sé la testimonianza di una sua personale, giusta vittoria. Credo che abbia creduto, di fronte a tanta sfolgorante apparenza, alla possibilità di una mia radicale trasformazione. Esibi pure, nei primi giorni successivi all'evento, una commovente, seduttiva dolcezza, chiedendo dolcemente - lei a me! - pazienza quando trafficava sulla mia testa con il mestolo del sugo per rifarmi i boccoli che risultavano però, giorno dopo giorno, sempre meno precisi. Non ricordo interventi di zio Giacomo su questa vicenda tra me e sua moglie. Credo che se ne stesse dignitosamente al di fuori, aspettando il mio ritorno a lui che mi voleva con le trecce. Non dovette attendere molto. Le cose precipitarono. Perché da parte mia, finita la novità, avere tutta quella roba sballonzolante in testa non mi divertiva neanche un po' e zia Rosina - seppure a malincuore - si stava rendendo conto di avere sempre maggiori difficoltà e sempre minore pazienza a gestire la situazione in cui si era cacciata. Faceva anche fatica a celare il suo nervosismo per non riuscire a tenere tutti quei boccoli nel meraviglioso ordine dato ad essi dalla parrucchiera. "E' pentita", insinuava sornione, alle sue spalle, zio Giacomo. La vicenda ebbe termine quando, per comune accordo, i boccoli vennero ricondotti ed umiliati a rozzi spunzoni di trecce alla cui vista per poco mia madre non si sentì male quando mi rivide a Roma, tirata come un purosangue da corsa, dopo tre mesi di quella vita scatenata. Di quell'estate gloriosa, che mi valse un premio, al mio rientro a scuola, per lo svolgimento del tema "Raccontate come avete trascorso le vostre vacanze" conservo vivo un ricordo meraviglioso, che mi fa sentire bene solo al pensarci. Un ricordo pervaso dalla figura di mio zio, che - come istanza paterna emancipatrice - mi ha sempre supportato, ora come allora, avendo fiducia in me, nelle mie scelte più coraggiose di vita. Per questo, ce l'ho sempre nel cuore.

Lucia Morelli (figlia di Mario Morelli e di Anna Arcangeli, sorella di Giacomo Arcangeli)

I MIEI BISNONNI (materni)

Ovviamente l'argomento non interesserà nessuno, forse a qualche mio coetaneo che li ha conosciuti. A me piace, invece, ricordarli nel loro ambiente e nel loro modus vivendi. Il mio bisnonno non l'ho conosciuto. So soltanto che provenendo da Chiusi, non so quale buon vento l'abbia spinto verso il nostro paese: il paesaggio? L'amore verso la sua futura sposa? Non l'ho mai saputo. Si deduce che "quel tal Sandro, mio omonimo, che non era "l'autor di un romanzetto (Giusti) era, invece, fornito di un bel portafoglio ad organetto, come si usava fra i commercianti di bestiame, rimpizzato di banconote, che presto destinò all'acquisto di: una casetta per abitazione, un magazzino adiacente, chiamato tutt'oggi "vagone", per la similitudine ad un carro ferroviario, una stalla, la cantina e varie grotticelle situate al Trabocchetto (proseguimento di via del cotone) poi i terreni: la vigna al piandisotto, le piagge sopra il Cercone, poi il delizioso "Purgatorio" che non era un posto di sofferenza, ma di beatitudine come in un Eden, per la sua collocazione lungo la Lente, al riparo dai venti dal nord per la protezione costituita per tutta la sua lunghezza da una parete alta 20/30 metri. Quindi ben assolato per la sua esposizione verso levante.

Oltre alle colture quali legumi e cereali, aveva riservato una porzione di terreno, per la presenza dell'acqua, ad uso di orto ricavando primizie che, mia nonna, insieme alla frutta, andava a vendere sotto l'arco vicino al telefono di Betta, poste su di un capisteo, con un telo che componeva le massette. Accadde che, un zelante carabiniere, vista la vendita senza licenza, ignorò la consuetudine in atto, e fece a mia nonna una bella contravvenzione. Fu pagata, ma con l'addizionale di tante maledizioni. La mia bisnonna, originaria della famiglia Belinghieri, ma Rossi di fatto, era abbastanza alta, segaligna, con la faccia perennemente abbronzata per la costante esposizione al sole di tutte le stagioni. Era solita, ogni mattina, prendere il suo fagottino di pane con l'indefinibile "qualcosa" e andava al Purgatorio a coltivare l'angolo già citato e non ritornava prima del tramonto. Si dice che al momento che consumava il proprio misero pranzo, topi e serpi le si avvicinavano per ripulire il terreno delle poche briciole di pane cadute. Aveva una salute di ferro, ad eccezione di sporadici cali di pressione, forse per l'età di circa 90 anni, che la costringeva al letto al suo ritorno dal campo, ma in una forma comatosa che, allertati i parenti, chiamavano il prete (non si usava chiamare il medico) il quale impartiva l'estrema unzione, in previsione della fine. Ma, questo sacramento, apportava un beneficio fisico, come una lubrificazione, perché, al mattino, riprendeva la sua strada diretta al campo. Con mia sorella, da piccoli, rimanevamo frequentemente dalle nonne, perché i genitori erano impegnati nei campi dalla mattina alla sera: Ci mettevano alla finestra, con la scatola dei bottoni di tutte le fogge e di tutte le età, abbagliati dal raggio di sole che penetrava dentro la stanza, quasi vivo: conteneva il brulichio del pulviscolo proveniente dai muri vetusti, screpolati.

Alessandro Porri



Foto di Rita Bizzi

COMPLIMENTI ALLA "VOCE"

Ho conosciuto il Giornalino nell'agosto 2009 quando ho accompagnato per un breve periodo la mia mamma alla casa di riposo di Sorano. Frequentando giornalmente Sorano e leggendo da allora in poi gli articoli e i ricordi degli autori mi sono innamorata di questo paese. Da piccola frequentavo senza entusiasmo Sorano per fare visita a mia zia Annina Franci in Ceconami che abitava alla "Cateratta". Mentre la mamma e la zia parlavano e si raccontavano io superavo la noia guardando dalla finestra le persone che riempivano i vasi alla fontanella sottostante. Ogni mese ora aspetto il giornalino con l'ansia di scoprire qualche foto che mi ricordi qualcuno, i racconti o le rime che mi riportino ai tempi dell'infanzia – sono nata e vissuta a San Quirico fino al 1954.

Un anno fa ho letto con trepidazione il racconto di Corrado e del padre Benedetto che frequentava mamma per riceverne le cure e per la parentela acquisita, della cui famiglia mi faceva ampi racconti.

A distanza di un anno ho avuto la gioia di vedere amorevolmente ricordato mio cugino Costantino a 60 anni dalla sua morte. E' stata una emozione incredibile che ho condiviso con quei pochi rimasti che lo hanno conosciuto e apprezzato.

Ringrazio vivamente Alessandro Porri come ringrazio e mi complimento per il loro impegno tutti gli autori del Giornalino.

Fedora Nucci